

ECONOMIA E FINANZA

Urge cambiare le istituzioni

di Luigino Bruni

Abbiamo un estremo bisogno di cambiamento. Il passaggio cruciale di ogni processo di cambiamento è quello istituzionale, perché se le persone non cambiano, assieme, le istituzioni, sono le istituzioni a cambiare le persone, trasformandole a loro immagine e somiglianza.

Ci sono istituzioni cruciali che oggi necessitano di essere trasformate: sono quelle economiche e finanziarie. L'economia e la finanza, nell'era della globalizzazione, hanno un enorme peso nella vita delle persone e dei popoli, ma – e qui sta il punto – le sue principali istituzioni non sono democratiche e stanno diventando parassitarie. Molti studi ormai ci dicono con estrema chiarezza che le istituzioni economiche stanno favorendo la crescita delle rendite finanziarie, facendo diminuire i redditi degli imprenditori e soprattutto i salari. Il capitalismo finanziario sta rafforzando il potere e gli interessi di chi detiene capitali prodotti in passato. Se vogliamo rilanciare l'economia e il lavoro c'è un estremo bisogno di riformare le istituzioni del capitalismo, rendendole più democratiche. Le imprese, soprattutto quelle grandi, sono agenti che aggregano un enorme potere, al punto da determinare le sorti di intere popolazioni, e a volte di nazioni. Per non parlare della finanza. Ma le scelte più importanti di queste istituzioni non vengono prese democraticamente, e una esigua élite decide per tutti.

Quando l'economia era la fabbrica ben separata dal villaggio, la sua non democraticità poteva essere anche buona. Ma oggi che l'economia è uscita dalla fabbrica e sta occupando l'intero villaggio, c'è un bisogno estremo di cambiare le regole del gioco, di mettere la finanza e la sua economia dentro il gioco democratico. Non possiamo rassegnarci a sentirci sovrani quando votiamo, e sudditi tutti gli altri giorni quando operiamo nei mercati e nelle imprese. È un cambiamento epocale, che richiede grande forza di pensiero. Ma prima richiede un cambiamento di mentalità, superando quella nostra tipica malattia che Genovesi chiamava il “nonsipuotismo”: «È micidiale sentimento quel non si può» (Napoli, 1767). ■